

MUSEO PROV. FRANCESCO RIBEZZO - BRINDISI
RICERCHE E STUDI: A CURA DELL'AVV. GABRIELE MARZANO
Quaderno n. 5

GERHARD ROHLFS

TOPONOMASTICA GRECA NEL SALENTO



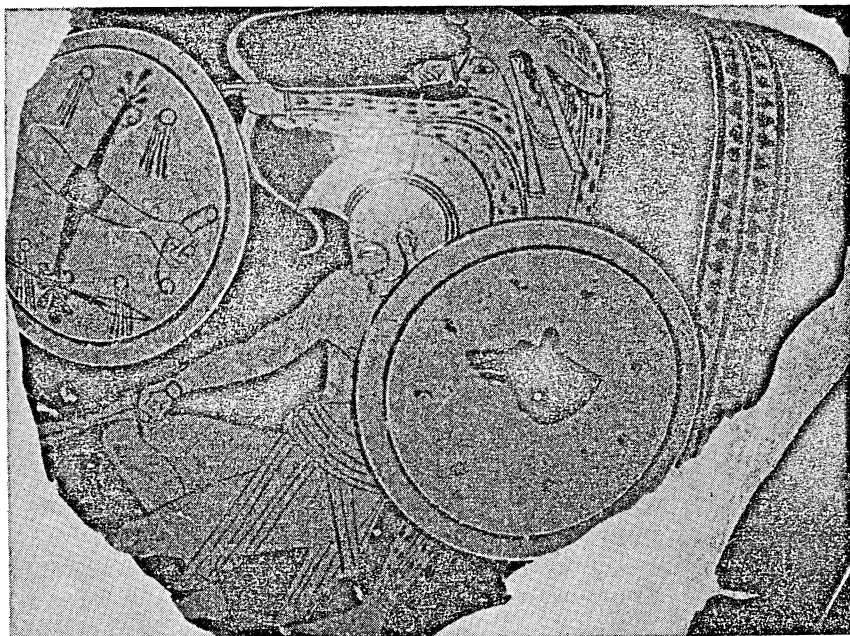
FASANO DI PUGLIA
ARTI GRAFICHE NUNZIO SCHENA
1970

MUSEO PROV. FRANCESCO RIBEZZO - BRINDISI
RICERCHE E STUDI: A CURA DELL'AVV. GABRIELE MARZANO
Quaderno n. 5

GERHARD ROHLFS



TOPONOMASTICA GRECA NEL SALENTO



FASANO DI PUGLIA
ARTI GRAFICHE NUNZIO SCHENA
1970

In copertina: frammento di cratere greco con scena di combattimento.

TOPONOMASTICA GRECA NEL SALENTO (1)

Fra gli elementi più sicuri che parlano in favore di un sostrato greco nella toponomastica del Salento si possono citare i toponimi con accentuazione ossitona.

Ariò, nome di una masseria a sud di Gallipoli: forse da ἀραιός 'poco denso', 'rado'.

Castrí, comune a sud di Lecce: corrisponde al frequente toponimo Κάστρι in Grecia (Arcadia, Creta, Laconia, Eubèa). Sbaglia il Battisti quando egli sostiene che il nome si pronuncia *Cástri*: tale accentuazione non esiste. Dato che il comune si compone di due casali (Castrí Francone e Castrí Guerino), che hanno preso il loro nome individuale dagli antichi feudatari, esso dai vicini Greci viene chiamato *ta Castría*, p. es. *ipame 's ta Castría* 'andiamo a Castrí'. Si tratta di un diminutivo (τὸ Κάστριν > Κάστριν) di Κάστρον (dal lat. *castrum*)

(1) Questo saggio riproduce in forma aggiornata (e leggermente condensata) alcune pagine del mio libro *'Neue Beitræge zur Kenntnis der unteritalienischen Graezitæet'* (Nuovi contributi per la conoscenza della grecoità nell'Italia meridionale), pubblicato dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften (Atti e memorie), 1962, pp. 77-88. — Con alcuni capitoli di questo libro mi proposi di confutare l'infondata e arbitraria opinione di alcuni scienziati che vogliono attribuire all'elemento greco soltanto una assai modesta parte nella toponomastica del Salento. Mi riferisco qui specialmente allo studio di Carlo Battisti (setteentrionale del Trentino) 'Stratificazioni linguistiche nel Salentino (!)' in 'Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica' (Firenze 1959), dove si parla dei 'pochi elementi toponomastici greci'. — Con 'Scavi' mi riporto al mio libro 'Scavi linguistici nella Magna Grecia' (Roma 1933), con VDS al mio 'Vocabolario dei dialetti salentini', 3 volumi, pubbl. dall'Accademia di Monaco di Baviera (1956-1961), con LG al mio 'Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris' (Vocabolario etimologico della grecoità suditaliana), Tuebingen 1964.

che si legge già in papiri egiziani del sec. II.

Cirlicí, nome di un canale presso Parábita, in documenti meno recenti chiamato *Ciriáci*: dunque Κυριακή 'la domenicale'.

Facá, masseria nei pressi di Otranto: corrisponde ai frequenti toponimi terminanti in -à di Calabria e Sicilia: *Agrappidá*, *Cardá*, *Daffiná*, *Donacá*, *Sciná*, *Silipá*. Essi esprimono idea collettiva, avendo -á (forma greca anteriore - έας) il valore dello ital. - *eto* (*pineto*, *querceto*). Nel nostro caso si tratta di φακός 'campo di lenticchie'.

Macrì, contrada sulla periferia di Copertino, identico al cognome *Macrì* = gr. mod. μακρός 'lungo'; cfr. Μακρό-Τοίχος 'muro lungo', toponimo di Creta.

Madricò o *Matricò*, località nel territorio di Otranto: forse ματρικός, variante dorica di μητρικός 'materno'.

Nardò, cittadina a nord di Gallipoli, chiamata nell'antichità Νήρετον (Tolomeo); cfr. Ναρητινων delle antiche monete (Head, *A manuel of Greek numismatico*, Oxford 1911, p. 53) ⁽²⁾. Il nome moderno presuppone una forma Νερετόν ο Ναρετόν cfr. la doppia tradizione del nome della città messapica *Vere-tum* che da fonti greche ci risulta Ούέρετον (Tolomeo) e Ούερετόν (Strabone) ⁽³⁾. Per la Sicilia cito la doppia forma "Αδρανον e 'Αδρανόν antico nome di *Adernò* (oggi anticheggiamente chiamato *Adrano*) ⁽⁴⁾.

Rapanà, contrada nel comune di Parábita; cfr. *Rapanà* contrada

⁽²⁾ Per l'antico ellenismo di questa città cito qui il giudizio di Ciaceri: essa 'ancora nella prima metà del sec. IV batteva monete d'argento nelle quali era effigiata la testa laureata di Apollo con leggenda greca' (*Storia della Magna Grecia*, 1924, vol. I, p. 109). — Per la preponderanza della lingua greca nel Salento 'restata in uso certamente per lungo tempo', in piena corrispondenza con 'il patrimonio realmente esiguo di testi epigrafici latini nella stessa Taranto' mi posso rapportare ai recentissimi studi di Giancarlo Susini, *Arch. storico pugliese*, anno XII, 1969, pp. 16-48; v. dello stesso autore *Fonti per la storia greca e romana del Salento* (Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna), 1962.

⁽³⁾ In documenti medievali troviamo a. 1134 πόλις Νερετοῦ, a. 1227 από Νερετοῦ (Trinchera, *Syllabus* p. 513 e 531).

⁽⁴⁾ Non escludo che *Nardò* deva la sua *a* ad un fenomeno recente che si verifica in posizione protonica; cfr. nella zona di Gallipoli *sarpente* 'serpente', *parsona* 'persona'. Per la *d* da *t* basta citare il leccese *sirda* < *sireto* 'tuo padre', *sòrda* < *sòruta* 'tua sorella', *spirdu* 'spirito'.

di Gerace (Reggio Cal.), *Rapanà* contrada di Verzino (Catanzaro). Da ῥαφάνιον, greco salentino *rapáni* 'ravanello'; per la desinenza, v. *Facà*.

Seclì, nome di un comune tra Galatina e Gallipoli, in pronunzia dialettale *Siclì*, *Sichilì* o *Ziclì*. In documenti medievali (sec. XIV e XV) *Sflichì*, da leggersi certamente *Sflikì*. Il nome moderno risulta da una forma metatetica *Sficlì*, cambiata posteriormente per assimilazione in *Siclì* ⁽⁵⁾. Il nome rappresenta il greco σφεκλίον, diminutivo della voce *sfècla* (o *sècla*) che presso i Greci del Salento corrisponde al leccese *spècchia* 'immenso mucchio di pietre' (lat. *specula*).

Strudà, località, a sud-est di Lecce. Appartiene al gruppo dei toponimi formati colla desinenza -à che ha il valore dell'ital. -*eto* (v. *Facà*). Per la radice del nome è lecito pensare al gr. ant. στρούθιον 'saponaria' o al gr. ant. στρουθός 'passerotto'; cfr. in Calabria il toponimo *Cossifà* (presso Vibo Valentia) da Κοσσυφᾶς 'luogo di merli'.

Un altro gruppo di toponimi è costituito dai nomi dei cinque paesi *Acquárica* (villaggio a sud-est di Lecce), *Acquárica del Capo*, *Caprárica di Lecce*, *Caprárica del Capo*, *Sanárica*, tutti a sud di Lecce. Si tratta di formazioni che esprimono il podere o il possesso di un certo *Aquarius*, *Caprarius* e *Asinarius* (v. Scavi ling. 228). I nomi dei possessori sono latini o italiani (*Acquaro*, *Capraro*, *Asinaro*), ma la desinenza è greca: -*ikós*. Tale suffisso serve a formare un aggettivo: ἰατρικός 'di medico', ποιμενικός 'di pastore'. In composizioni con un altro suffisso (- αῖτοι, - ανός, - αρις) l'accento passa a sillaba sdrucciola ⁽⁶⁾. Sono nati così in Grecia i frequentissimi toponimi del tipo - αίικα, p. es. τὰ Πολιτικάικα 'possesso di un Politis', Σακελλαράικα 'possesso di un Sakellaris'. In composizione con - ιανός è sorta la desinenza -ιάνικα, p. es. in Grecia τὰ Παππαδιάνικα 'possesso di un Παππᾶς, χριστοφοριάνικα 'possesso di un Cristoforos'. In composizione con - ἄρης

⁽⁵⁾ Per questa assimilazione, cfr. nel 'griko' del Salento *sècla* accanto a *sfècla*, *sirida* accanto a *sfrida* 'sporta di paglia', *ssalángi* accanto a *sjalángi* 'ragno' (VDS, p. 648, 649 e 689).

⁽⁶⁾ Ma anche in altri casi l'antico -ικός in tempi più recenti è passato a ικος (per influssi latini o italiani): Πολίτικος, τούρκικος, ψεύτικος.

(lat. - *arius*) è nato - άρικος, p. es. ταξιδιάρικος 'di viaggio'. Il tipo salentino trova un suo riscontro preciso in certi toponimi dell'isola di Icaria, dove il suffisso - ικα serve ad esprimere il possesso o il villaggio di una famiglia τὰ Κρόκικα, Πίνικα, Καννάτικα, Κυουκούλικα 'il possesso delle famiglie Krokos, Pinnis, Kannas, Kukulis'. Dal Peloponneso cito ancora i toponimi Βρανάδικα, Άραχοβίτικα, Πυργιότικα, formati su i nomi di famiglia *Branàs*, *Arachovitis*, *Pyrgiotis* (?).

I nomi salentini qui riportati (ai quali appartiene anche *Uggiá-rica*, nome di un antico casale nella zona di Nardò) devono dunque comprendersi come τὰ Καπράρικα, τὰ Άσινάρικα⁽⁸⁾. Nella loro forma ibrida, dove un antroponimo latino viene derivato per mezzo di un suffisso greco, essi rappresentano un bello esempio per il carattere bilingue della Terra d'Otranto.

Seguono qui, in ordine alfabetico altri toponimi di origine greca.

Alliste, nome di un piccolo comune tra Gallipoli e Ugento, in dialetto locale chiamato *Caddiste*, ciò che presuppone una forma anteriore *Calliste*. Arriviamo così al gr. ant. Καλλίστη 'la bellissima'; cfr. Καλλίστη, ant. nome dell'isola di Tera (Santorino), e Καλλίστη come nome di una località in Tracia.

Antrumítu, nome di uno scoglio sulla costa tra Andrano e Tricase: sembra che si possa identificare col gr. ant. άνδρομήκης 'alto come un uomo', deformato per influsso del suffisso - ίτης.

Aradèo, nome di un comune tra Galatina e Gallipoli; nei dialetti locali con pronunzia assai incostante: *Aratèu*, *Taratèu*, *Tarad-dèu* (VDS I, 52). Dobbiamo partire dalla forma più antica, attestata a. 1149 πρωτοπαπᾶς τοῦ Άραταίου (Trinchera, *Syllabus* 514). Essa ci riporta ad un Άρατῖον 'possesso di un Aratos'; cfr. ῥωμαῖος 'di Roma' e Άραταῖον 'località dedicata al generale achèo Άρατος,

Arnèo, zona litorale a nord di Nardò (in dial. *Arnò*). Fa pensare all'antico nome di persona Άρναῖος.

(7) In Calabria appartengono a questo tipo i toponimi *Fràncica*, *Placànica* (anter. *Pagànica*) e *Briático* 'possesso di un Franco, di un Pagano e di un Briatis'; cfr. in Calabria *marzàricu* 'marzaiuolo', nel Salento *ostàricu* 'agostino'.

(8) Cfr. a. 1270 casale *Asinarice*.

Áusu, località in periferia di Mesagne con pozzo e lavatoio. Corrisponde al salent. *áusu* 'buca profonda', 'voragine', da ἄβυσσος 'abitto' (VDS).

Badisco (*Porto* —), porticciuolo a sud di Otranto, in dialetto *Vaticu*. Contiene certamente il suffisso -ίσκος di valore diminutivo (ὄνίσκος, ἱππίσκος). Si può pensare ad un derivato di βαθύ (ὕδωρ) 'acqua profonda'; cfr. il frequente toponimo Βαθύ in Grecia, *Vasí* nome di un torrente presso Sinopoli (Calabria).

Calimèra 'buon giorno', uno dei capoluoghi della Grecia salentina. Un altro *Calimèra* si riscontra nella Calabria grecanica (zona di Vibo), un terzo *Calimèra* come nome di contrada ad Ischia, dove relitti greci non scarseggiano (Scavi ling. 205). Nei pressi di Messina abbiamo un casale *Calispèra* 'buona sera'. In un diploma di Auletta (prov. Salerno) a. 1130 troviamo un Κοσταντίνος τῆς Καλιμέρι, cfr. Καλιμέρης come nome di famiglia in Grecia; *Buongiorno* come nome di contrada in Calabria e in Sicilia, *Buonanotte* fiume degli Abruzzi.

Camarda, contrada tra Mesagne e San Dónaci, sull'antico confine tra il dominio dei Longobardi e il territorio bizantino. Appartiene al gr. tardivo καμάρδα 'specie di tenda'; cfr. *Camarda* nome di contrada più volte in Calabria; anche contrada in Sicilia (nei pressi di Linguaglossa); in dial. calabr. *camarda* 'spineto'. Anche l'odierno paese di Bernalda (Lucania) fino al sec. XVI fu chiamato *Camarda* (L Gr p. 203).

Campi Salentina, a nord-ovest di Lecce, in dialetto chiamato *Cámpie*. Tale forma ci riporta ad un greco τὰ κάμπια ο τὰ κάμπια 'piccoli campi', latinizzato in *Cámpia*, passato poi in *Cámpie*, come similmente ova e ossa sono diventati nel Salento *òve* e *òsse*. Hanno la stessa origine *Campí* e *Campía*, nomi di contrade nella zona della grecanica Martano.

Castro, cittadina a sud di Otranto, nel medioevo sede di un vescovo; forse da identificarsi con *Castra Minerve* della tavola Peutingeriana. Invece di pensare al latino *castrum*, dobbiamo tener presente che la voce latina fin dal sec. III risulta anche (come antico latinismo) in greco: κάστρον. In Italia quasi tutti i toponimi composti con *castro* appartengono al Mezzogiorno: *Nicastro*, *Pagliòcastro*, *Palècastro*, *Catocástro*, *Genicòcastro* (= oggi *Belcastro*) tutti in Calabria; poi *Castro-*

- reale, Castrocucco, Castrofilippo, Castrogiovanni, Castronovo, Castrovillari*. D'altra parte ci risulta Κάστρον sedici volte per la Grecia, a cui si aggiunge Παλαιόκαστρον (11 volte), Σιδηρόκαστρον (4 volte) e Νεόκαστρον,
- Catòna*, località alla periferia di Otranto. Con Κατοῦνα (più volte in Grecia) e *Catona* (dial. *Catuna*) nei pressi di Reggio (Calabria) appartiene al gr. mod. κατοῦνα 'tenda'.
- Celidonia*, in dial. *La Ciritògna*, nome di una masseria nei pressi di Sava. Rattiene il gr. χελιδονία (γῆ) 'luogo frequentato dalle rondini'; cfr. l'antica χελιδονία ἄκρα 'capo delle rondini' (Asia Minore). Latinizzato in *chelidonia*.
- Chiatona*, lido ad ovest di Taranto: da un *πλατῶνας 'costa piatta' col normale sviluppo del nesso *pl* del Meridione (*chianu, chinu* 'pieno'); cfr. il sinonimo *Chiatamone* strada in costiera di Napoli, *Via Platamone* a Atrani (costa salernitana), *Stagno di Platamona* presso Sassari, Πλαταμώνας a Samo, Scarpanto e Icaria < Πλαταμών 'costa piana'.
- Cilà*, contrada nei pressi di Alessano; cfr. *Cilà* (o *Cilà*), nome di contrade in quel di Reggio (Cal.). Dal cognome *Cilà* (frequente in Calabria); cfr. i cognomi (in Calabria) *Asprèa, Cardèa, Molèa*, (in Grecia) Γαλέας, Κολέας, Μαυρέας (Scavi ling. 235).
- Cocúmola*, frazione di Minervino: da κοκκύμηλον 'prugna', 'susina'; cfr. in Calabria *cuccumile* 'prugnolo selvatico'.
- Columèna* (*Torre —, Porto —*), in dial. *La Culimèna*, zona litorale a nord di Nardò: gr. κωλυμένος 'appartato'.
- Còrice*, contrada sulla riviera di Gallipoli; cfr. *Montecòrice* (prov. Salerno), *Còrica monte* nei pressi di Palizzi (Cal.), *Còrica scoglio* presso Amantea (Cal.). Da κόραξ 'corvo'; cfr. *Montecorvo* (Foggia), *Monte Crobu* (Sardegna).
- Crifulli*, in dial. *Crifúddi*, località sul mare presso Roca a nord di Otranto: si ravvisa un gr. *κρυφούλλιον, dim. di Κρύφος 'luogo nascosto'.
- Cutrane*, località a sud di Taranto con sorgente che nutriva una volta l'antico acquedotto di Taranto: gr. ant. κυθρίνος o χυτρίνος 'cavità con sorgente'.
- Dario*, in dial. anche *Taríu*, santuario presso Surbo. Deformato da

ad *Auriu* < *Lauriu* = gr. λαυρίον 'luogo di eremiti' ⁽⁹⁾.

Galátone, cittadina a sud di Nardò, a. 1270 casale *Galatoni*. Corrisponde ad un tipo toponomastico assai frequente nella Calabria grecanica, dove lo stesso nome si ripete: *Galátoni* (casale di Taurianova), *Conídoni*, *Barbaláconi*, *Pannáconi*, *Conídoni*, *Preíttoni*, *Stefanáconi*, *Calafáttoni*, *Sidéroni*. Con tali nomi si indicavano una volta i membri o discendenti delle famiglie Galati, Conidi, Barbalaci, Pannaci, Conidi, Preiti, Stefanaci, Calafati, Sídero. In questa funzione la desinenza d'origine greca (cfr. οἱ Πλάτωνες, οἱ Πολέμωνες), ma oggi in Grecia scomparsa, sopravvive ancora nella zona di Reggio e dell'Aspromonte, dove serve ad indicare tutti i componenti di una famiglia; cfr. nel dialetto greco di Bova *i Carídoni*, *Condèmoni*, *Scòrdoni*, *Rigáoni*, *Velonáoni* con riferimento alle famiglie dei Caridi, Condèmi, Scordo, Rigà, Velonà, nei dialetti calabresi dell'Aspromonte *i Bertòneni*, *Nírtini*, *Pèllini*, *Stílini* con riferimento alle famiglie di Bertone, Nirti, Pelle, Stilo.

Galatína, cittadina a sud di Lecce, ancora nel sec. XV centro importante della grecità salentina. Il nome è abbreviato di *San Pietro in Galatina*. Ancora oggi il suo nome popolare è San Pietro (dial. *Sampietru*), presso i greci della Grecia *As Pètro* = ἅγιος Πέτρος ⁽¹⁰⁾. La prossimità della vicina *Galátone* (distante appena otto chilometri) ci permette di congiungere il nome colla stessa famiglia dei Galati. La desinenza si può identificare col suffisso -ῖνος che nella Magna Grecia fu usato per indicare nomi di abitanti, p. es. in Sicilia οἱ Λεοντίνοι 'di Lentini', Ἀκραγαντίνοι 'di Agrigento'. La stessa desinenza, in forma femminile, fu adoperata per denominare il territorio di una certa città: ἡ Ἀκραγαντινή 'di Agrigento',



⁽⁹⁾ Dal modo di dire *scire a Lauriu* 'andare a Lauriu' è nata la locuzione *fare lu riu* (dial. di Lecce) 'fare la scampagnata (Pasquetta) il martedì di Pasqua', essendo il santuario in tempi passati una meta principale della 'Pasquetta' per i leccesi.

⁽¹⁰⁾ Cfr. l'iscrizione che una volta si leggeva sul portale della chiesa di San Giovanni (con datazione di a. 1355) con riferimento al nome della città: ἡ χώρα τοῦ ἁγίου Πέτρου (Morosi, Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto, 1870, p. 208).

- ή Ταραντίνη, ή Μεταποντίνη, A ciò corrisponde perfettamente ή Γαλατίνη 'territorio della famiglia dei Galati' ⁽¹¹⁾.
Gallípoi, dial. *Cađdírupli*: ant. Καλλήπολις 'città bella'.
Lèuca, dial. *Léviche*: ant. τὰ Λευκά 'terre bianche' (Strabone);
 cfr. in Grecia il toponimo (più volte) Αεῦκα e Λεύκη.
Limini, dial. *la Límini*, grossa laguna a nord di Otranto: λίμνη 'lago', 'palude'.
Puzzu Máuru, contrada presso Presicce: forse trasportato in neolatino da un anteriore *μαυρόφρεαρ 'pozzo nero'; cfr. in Grecia, il toponimo Μαυροπήγαδον 'pozzo nero' (Tracia).
Punta Mèlisu, presso il Capo di Leuca: cfr. Μέλισσος antico nome di persona, Μέλισσα nome di tre paesi in Grecia, *Mélissa* nome di un comune in Calabria.
Mesagne, dial. *Misciágni*, cittadina a quasi uguale distanza tra Brindisi e Oria. Da documenti medievali risultano nomi che sembrano appartenere ad una doppia tradizione: a. 1133 *Mesania*, a. 1271 *territorium Misiani*, d'altra parte a. 1092 *Meanium*, a. 1270 *terra Mejanei*, sec. XIV *Megiania*. Secondo Ribezzo (Nuove ricerche, 1944, p. 94) si tratterebbe di un anteriore *Mesania* (o *Μεσανία?) trasformato dai Romani in **Mediania*. Il nome, nell'una e nell'altra forma doveva significare 'città di mezzo'. ⁽¹²⁾. Mentre il nome ufficiale *Mesagne* corrisponde a *Mesania* (a. 1133), la pronunzia locale (dialettale) della cittadina *Misciagni* sembra nata da una forma latinizzata **Mediania*; cfr. nel Salento òsci 'oggi' da *hodie*, *visciu* 'vedo' da *video*.
Misicúri, nome di una masseria presso Carosino (tra Oria e Taranto). Certamente da identificarsi colla località *Mesochoron* = Μεσόχωρον 'città di mezzo', segnata a uguale distanza (10 miglia) tra le due città (Taranto e Oria) nella tavola Peutingeriana (sec. IV). Il nome moderno rappresenta il dimi-

¹¹ Come nome di persone Γαλάτος è attestato (sec. XII) in diplomi di Calabria; cfr. il nome di famiglia Γαλάτης in Grecia, *Galati* in Calabria e nel Salento. Il nome di famiglia ha dato origine ai due toponimi *Galati* della Sicilia.

⁽¹²⁾ Questa spiegazione fu data già da Giov. Antonucci nella rivista *Apulia* (anno 1912).

nutivo Μεσοχώριον. cfr. oggi Μεσοχώρι più volte in Grecia (Laconia, Acàia, Messenia) e Μεσόχωρον (Tracia).

Monacizzo, villaggio nei pressi di Sava. Sembra rappresentare un gr. * μοναχίσιον 'monachello'. Ricorda forse un antico eremitaggio. Per la desinenza che esprime un significato diminutivo, cfr. in documenti medievali di Calabria το ριακίτζιν 'ruscello', βουνίτζιν 'piccolo monte', gr. mod. ψυχίτσα 'animuccia'.

Orimini, nome di un bosco in collina tra Taranto e Martina e di una masseria in posizione più alta (511 m) ad occidente di Martina. Certamente un derivato di ὄρος 'monte'. Si può pensare ad un ὄρειόμοι ο *ὄρειμενοι 'montanari'.

Palagògna, nome di una masseria tra Ceglie e San Vito (prov. Brindisi) e di una contrada nel territorio di Mesagne (Brindisi). Latinizzato da παλαιογωνία 'angolo vecchio', mentre in Sicilia fu mantenuta l'accentuazione greca: *Palagoniá* villaggio tra Catania e Caltagirone e contrada tra Linguaglossa e Taormina.

Palasciá, località sul mare a sud di Otranto. Nel dialetto locale il nome viene sempre usato coll'articolo: *sciamu alla Palasciá* e non altrimenti nel grico della Grecia *pame 's ti Ppalasciá* 'andiamo a P.' Continua il nome della ἁγία Πελαγία. Come toponimo anche in Grecia senza l'attributo 'santa'; Πελαγία (Tracia).

Parábita, nome di un comune ad est di Gallipoli, cioè in una zona dove anticamente ci è attestata la città di Βαυότα, Βαβότα, Βαυῶτα (*Tolomeo*). Il nome moderno può risultare da un Πέρα Βαβότα ο Περὰ Βάβοτα 'oltre Bavota'; cfr. in Grecia simili tipi Πέρα Μέλανα (Kynuria), Πέρα Μάρθα vicino a Μάρθα (Creta), Πέρα Κάψη nei pressi di Κάψη (Fòcide), in Calabria *Perachorío* (contrada di Bova), *Paracorío* (quartiere di Delianova) = in Grecia Περὰχωρίον 'oltre il villaggio'.

Patimisco, fiumicello ad ovest di Taranto: ποταμίσκος 'piccolo fiume'; cfr. *Badisco*.

Pescopío, masseria nel territorio di Cutrofiano, dove 150 anni fa la lingua greca non era ancora estinta (Scavi ling. 67). Corrisponde a *Piscopío* di Calabria (prov. Catanzaro), *Piscòpi* contrada nella zona di Bova: ἐπίσκοπεῖον 'vescovato'.

Plèma (*La Plèma*), località pochi chilometri a nord di Brindisi con acqua che scaturisce dal suolo: gr. ant. πλήμη 'corrente di acqua' (LGr. 411).

Policarita contrada di Maglie: gr. *Πολυκαρύδης 'con molti noci'.
Rácale, in dialetto anche *Ráchele*, a. 1275 *Racle*, a. 1373 *protopara Racle*. La forma medievale permette di pensare ad una base **Erakli* < gr. Ἡράκλειον 'tempio di Ercole'; cfr. in Grecia più volte Ἡράκλειον (Creta, Attica, Argolis) e *Erchie* nome di un comune in prov. di Brindisi (*Hercules*)⁽¹³⁾.

Rusce, località a poca distanza da Lecce; ha dato nome alla *Porta Rusce*. Corrisponde foneticamente all'antica *Rudiae* (Plinio). Ῥωδία (Strabone), patria del trilingue Ennio: πόλις Ἑλληνίς (secondo Strabone).

Sternatía, uno dei capoluoghi della Grecia salentina, nel dialetto 'grico' locale *Starnaítta*, *Starnaditta*, *Sternaítta*, in documenti medievali χώρα Στερναδίκτης (Scavi ling. 228). Nella prima parte del nome si può individuare il gr. volg. στέρνα, in dial. salentina *stèrna* 'cisterna' (γιστέρνα): nel comune esistono quattro grandissime cisterne pubbliche, dalle quali una volta si provvedevano i comuni vicini.

Zollino, comune che fa parte della Grecia salentina, in dialetto salentino e nel greco locale chiamato *Zuddínu*, p. es. *to jèno apù Zuddínu* 'la gente di Zollino'. In documenti medievali: a. 1271 *casale Zurlini*, a. 1315 *casali Zullini*. Forse dal nome di un'antica famiglia: *i Zurlini* 'discendenti della famiglia Zurlo'; cfr. in Grecia Τσοῦρλος come nome di famiglia = gr. mod. τσουρλός 'pazzo', *Zurlo* nome di famiglia in Calabria.

TOPONOMASTICA BILINGUE

Come in tutti i territori, dove due lingue confinano o si incrociano, il doppio elemento etnico ha portato spesso ad una doppia tradizione nei nomi delle città e dei paesi (cfr. *Bressanone* =

⁽¹³⁾ Lo stemma del paese mostra Ercole che spezza una colonna (VDS, 215).

Brixen, Abbazia = *Opatija*, Fiume = *Rijeka*, *Ragusa* = *Dubrovnik*, Milano = *Mailand*, Verona = tedesco *Bern*, Corfù = *Kérkyra*, *Mongibeddu* = *Etna*), così anche nel Salento dalla convivenza di Latini e Greci (qui chiamati *Griki*) sono nati interessanti doppioni toponomastici. Gli esempi più noti e storicamente più interessanti si riferiscono alle città di Lecce = *Luppíu* e di Otranto = *Derentò*.

Per Lecce citiamo i seguenti nomi antichi: Λουπίαι (Strabone), Λουπία (Tolomeo), Λουπία (Pausania), *Lupia* (Plinio). Gli antichi itinerari del terzo e quarto secolo ci danno *Lupiae* (Itin. Anton.) e *Luppia*' (Tav. Peut.). Da un'antica iscrizione di Puteoli ricaviamo il territorium *Lupiensium* (Corp. inscr. Lat. X, 1795). Ad un'epoca posteriore appartiene la variante *Luppiae* o *Lippiae*. Essa, cronologicamente, si lascia fissare la prima volta in una lettera di papa Gregorio dell'anno 595, dove si fa accenno alle *ecclesiae Brundisium, Lippias atque Gallipolim* (Mon. Germ. Hist., Gregorii I papae epistolae, ed. Hartmann, vol. I, 1, Berlino 1891, p. 399 ⁽¹⁴⁾). Una forma *Lyppia* o *Lyppiae* si può attingere già per la metà del V secolo dal 'Liber coloniarum' (ed. Lachmann 262): *territorium Lyppiense, Lyppiensis ager*. E già anteriormente ci viene segnalato nell'Itiner. Hierosol. (sec. IV) tra Brindisi e Otranto con una distanza uguale di 25 miglia tra le due città, ciò che corrisponde esattamente alla posizione di Lecce, la stazione di *Clipeas*, nome certamente deformato da **Lipeas*.

Si può dunque ammettere che dal IV secolo l'antica forma Λουπία (*Lupiae*) sia stata sostituita dal nome latino *Lyppiae* o *Lippiae*. Da ora in poi questo nome rimane la forma ufficiale nei documenti per tutto il medioevo, p. es. a. 1107 *via que vadit a Misano in Lippiam* (Cod. dipl. brind. a. 1107). Se più tardi (dal sec. XIII in poi) in documenti latini appare una forma *Liccìa* o *Liccium*, essa va considerata un'artificiale e arbitraria ricostruzione sul nome moderno, il quale per normale sviluppo dei dialetti meridionali da *Lyppiae* era passato in **Licce* o *Lecce*, cfr. *sácciu* 'io so' da *sapio*, *siccìa* o *seccìa* da *sepia*, *acciu* 'sedano' da *apium* ⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁴⁾ Nella lettera del papa la città di Lecce è chiamata *Lippiae*, non *Luppiae*, come da altri autori (Morosi, Battisti) fu sostenuto.

⁽¹⁵⁾ La nuova pronunzia si riflette dal sec. XIII nelle forme (arbitra-

In qual modo dal nome greco (certamente più antico) Λουππία (*Lupiae*) sia nata la variante latina *Lypiae* (*Lippiae*), non è facile di concludere. Dato che noi non sappiamo, da quando quest'ultima forma abbia esistito nella tradizione dei Latini, e considerato che essa teoricamente possa essere più antica, non dobbiamo escludere l'ipotesi che il nome latino possa derivare da una pronunzia del nome della città (certamente preellenica) presso i Messapi (¹⁶).

In ogni caso, da tempi antichi esiste per Lecce una doppia tradizione del nome, manifesto indice di una situazione bilingue: Λουπία (Λουππία, Λουπία) con accentuazione sulla seconda sillaba e *Lypiae* (*Lippiae*) con accentuazione sulla prima sillaba. Dal nome latino (o latinizzato) è sorto il nome italiano *Lècce* (¹⁷); cfr. nel Salento *lingua* > *lingua* o *lèngua*, *auricla* > *ricchia* o *rècchia*, mentre il nome *Luppiu* usato ancora oggi dai 'Griki' della Grecia salentina presuppone una forma *Λουππίους in evidente continuazione di una più antica tradizione ellenica (¹⁸).

Il rapporto cronologico tra i due nomi (greco e latino) è di somma importanza per chiarire la tenebrosa storia della Grecia salentina. Se la grecità salentina (oggi limitata a otto comuni, ma una volta estendendosi fino a Gallipoli), come alcuni continuano di pensare, fosse sorta soltanto nell'epoca della dominazione bizantina (secondo Battisti) o per immigrazioni avvenute nei secoli IX - X (Parlangeli), è chiaro che in questi territori anteriormente latini o latinizzati i nuovi coloni non avrebbero potuto

riamente) latinizzate *Liccìa* (Guido, *Geograph.*) e *Licum*, p. es. a. 1203 *Nicolaus comitatus Licii proiudex* (Trinchera, *Syllabus* p. 524).

(¹⁶) Vuol dire che anche il nome greco della città fu preso dai Messapi. Trasmesso dal messapico in altre lingue, non può stupire l'opposizione fonetica che noi notiamo tra il nome greco e il nome latino.

(¹⁷) Il nome della città in tutto il Salento viene pronunziato con suono aperto, cioè *Lècce*, nel brindisino *Lècci*. Una pronunzia dialettale (*Licce*), segnata da Battisti e Alessio, non esiste.

(¹⁸) Per la forma del plurale basta citare i nomi delle antiche città οί Δελφοί (accus. τούς Δελφούς), οί Λοκροί (accus. τούς Λοκρούς).

Con *Grecia* in prov. di Lecce si intende il complesso dei paesi greci nel Salento; cfr. gr. Ἰταλία = *Italia*. Il nome *griko*, che si riferisce al greco parlato nel Salento, non ha riscontro nè in greco antico, nè in greco moderno. Sembra che derivi da una forma* *γρῆκος o **gricus* degli antichi Oschi o Messapi (VDS, III, p. 975).

trovare altro nome della città di Lecce che quello latino: *Lyp-pia e* (*Lippia e*). Da questa forma latina il nome griko *Luppriu* si differenzia e si individua per i seguenti particolari:

1. nella sillaba iniziale l'antico *u*, invece del latino *y* (*i*) passato poi in *e* (*Lècece*).
2. per l'accentuazione che mantiene l'antico accento greco sulla seconda sillaba: *Luppriu*.
3. per la desinenza di *Luppriu*, certamente derivata da un antico accusativo (τούς Λουππίους), mentre la tradizione latina *Lecce* presuppone un antico nominativo *Lippiae*; cfr. *Maglie* (dial. *Maje*) da **Malliae*, *Tuglie* da **Tuliae*, *Ceglie* da **Caelliae*, *Rugge* da *Rudiae*, *Vanze* da *Bantiae*.
4. per la forma maschile che noi dobbiamo congetturare come punto di partenza: οἱ Λούππιοι col caso accusativo τούς Λουππίους⁽¹⁹⁾, di fronte alla forma latina di genere femminile: *Lippiae*.

Giacchè finora manca ogni documentazione per un continuarsi dell'antico nome ellenico in epoca bizantina, il nome particolare (*Luppriu*) che i Greci del Salento danno alla città di Lecce, deve essere riguardato come un diretto continuatore ex temporibus antiquis dell'indigena tradizione ellenica⁽²⁰⁾. Vuol dire che la Grecia salentina, il cui territorio si estende esattamente tra i due antichi centri ellenici Ὑδροῦς e Κολλίπολις, dev'essere congiunta, senza soluzione di continuità, coll'antico ellenismo⁽²¹⁾.

⁽¹⁹⁾ Per questa forma, che noi dobbiamo ammettere come antica base del moderno *Luppriu*, si può pensare che accanto al nome della città abbia esistito οἱ Λούππιοι (accus. τούς Λουππίους) come nome dato agli abitanti, cfr. in tempi antichi οἱ Δελφοί e οἱ Λοκροί, nome degli abitanti, passato a nome delle città.

⁽²⁰⁾ Nella Grecia moderna (anche nelle isole ioniche più vicine) non esiste nessun nome della città di Lecce in cui si rifletta un ricordo del nome antico.

⁽²¹⁾ Per l'ellenizzazione della penisola salentina, avvenuta prima della dominazione latina, cito l'opinione di un insigne storico italiano: 'Ad ogni modo è da ritenere che dopo la soluzione che la lotta ebbe con la vittoria dei Tarantini sugli Iapigi, a cominciare dalla metà del sec. V l'egemonia di Taranto si sia fatta sentire su tutta la penisola salentina, prima sulle coste, da Gallipoli ad Otranto e di qui a Brindisi e poi sulle città dell'interno, le quali ben presto risentirono l'influenza della cultura

Anche per *Otranto* nel 'griko' della Grecia salentina si usa un nome assai originale: *Derentò* (*Terentò*), la cui relazione storica e etimologica col moderno nome italiano non facilmente si rivela ⁽²²⁾. Lo stesso nome italiano si presenta con un certo contrasto. Alla normale pronuncia italiana (in lingua comune) *Òtranto* corrisponde nei dialetti locali del Salento la divergente accentuazione in sillaba piana: *Otrántu* o *Utrántu* ⁽²³⁾. Abbiamo qui la stessa opposizione che noi notiamo nel caso di *Táranto*, a cui nei dialetti popolari corrisponde l'accentuazione *Tarántu* ⁽²⁴⁾. Possiamo dunque sospettare che la nascita della coppia *Òtrantu* e *Utrántu* non sia indipendente dal caso di *Táranto* e *Tarántu*, anzi su tale prototipo si sia conformata. Infatti nè l'una nè l'altra delle due forme può essere riguardata come un autentico erede del latino *Hydruntum*.

Dall'antico 'Υδροῦς ('Υδροῦντα) e *Hydruntum* si dovrebbe aspettare in normale sviluppo fonetico un **Idrunta* o **Idronto* ⁽²⁵⁾, ma nè l'una nè l'altra forma ci è attestata in tempi moderni ⁽²⁶⁾. Questa strana anomalia ci impegna a esaminare più minutamente la storia dei toponimi che appartengono a questo tipo toponomastico con uscita - οῦς e -untum.

ellenica' (Ciaceri, Storia della Magna Grecia, I, 1927, p. 115); v. anche la nota 2.

⁽²²⁾ La variante *Terentò* accanto a *Derentò* si spiega da un fenomeno fonetico dei dialetti salentini (il quale si ripercuote nel 'griko'), dove *dente* e *tente*, *dèce* e *tèce* 'dieci', *dare* e *tare*, *dèka* e *tèka*, *dáfini* e *táfini* 'alloro' sono forme ambivalenti.

⁽²³⁾ In città di Otranto nell'ambiente borghese si sente *Òtruntu* sotto il prestigio dell'ufficiale accentuazione italiana. Ma nel ceto popolare (pescatori, contadini) si usa *Utrántu*.

⁽²⁴⁾ Accanto a *Táranto* e *Tarántu* (VDS, vol. II, p. 733) esiste una terza forma *Tartu* (*Tardu*, *Tarte*), assai diffusa nei dintorni della città, nella parte settentrionale della prov. di Brindisi e in prov. di Bari. Questa pronuncia ci riporta ad un antico **Τάρρα(ν)το* (v. VDS II, 734). — Per l'opposizione -ent e -ant (*Tarentum*, *Tarántu*), si tratterà di un fenomeno del sostrato italico.

⁽²⁵⁾ Nella Grecia moderna i toponimi formati col suffisso - οῦς hanno oggi l'uscita in - ουντα: *Δαφνοῦντα*, *Μαραθοῦντα*, *Φαγοῦντα*.

⁽²⁶⁾ Il nome che si legge in Procopio ὁ Δρυοῦς ὅπερ τονόν 'Υδροῦς καλεῖται (Bell. Got. I, 15) fa l'aspetto di una creazione artificiale per speculazione etimologica (v. Alessio, Arch. stor. pugl. 5, 1952, p. 220).

Gli antichi toponimi greci formati con la desinenza -οῦς⁽²⁷⁾, trasposti in latino, si presentano parte con la uscita -*entum*, parte con la uscita -*untum*; cfr. Πυξοῦς = lat. *Buxentum* (Lucania) e Σολοῦς = *Soluntum* (Sicilia)⁽²⁸⁾. Da Ὑδροῦς (Ὑδρῶντα) poteva dunque risultare in latino sia **Hydruntum* sia **Hydrentum* o piuttosto **Hudrentum*. Quest'ultima forma si può ricavare da un'iscrizione (Corp. inscr. Lat. X, 1795) dell'epoca di Augusto *patr(onus) municipii Hudrentinor(um)*⁽²⁹⁾. Questo **Hudrentum* fu individuato da Alessio come l'antico prototipo di *Derentò* dei Greci salentini (Arch. stor. pagl. 5, 1952, 219). Con accentuazione greca lo ritroviamo la prima volta nel sec. X presso Constantino Porphyrogenitos nel 'De administr. imperio' (ed. Moravcsik 27, 48) in forma di genitivo τῆς Ὑδρεντοῦ.

Il *Derentò* dei Greci salentini non proviene dunque dal latino comune *Hydruntum*, ma sembra continuare un'antica variante italica **Hudrentum*. Essa fa parte di una lunga fila toponomastica alla quale appartengono *Tarentum*, *Buxentum*, *Grumentum*, *Uxentum*, *Agrigentum*, *Beneventum*. Trasportato in greco l'antico **Hudrentum* con accentuazione greca dovette diventare Ὑδρεντός, come *Beneventum* in greco suona Βεβεβεντός (Strabone, Procopio) e *Tarentum* fu reso in greco per Ταρεντός; ἡ Τάρας ἡ καὶ Ταρεντός, sec. XII, presso Eustazio (Krahe, ZOF 5, 22).

Rimane la questione, dove e da quale ambiente sia nato tale nome greco (Ὑδρεντός) della città che italianamente si chiama Otranto. Per Alessio s'intende che questo nome si fosse divulgato 'evidentemente nell'Impero romano d'Oriente'. Ma io mi domando: perché i Bizantini non si sono tenuti all'antico nome Ὑδροῦς?⁽³⁰⁾

(27) Il nome Ὑδροῦς è formato con un manifesto suffisso greco (v. nota 25), cfr. gli antichi Δαφνοῦς, Σελινοῦς, Φοινικοῦς. Nel nostro caso è certamente connesso con il corso d'acqua *Idro* (da ὕδωρ 'acqua' o ὕδρος 'serpente d'acqua') che precisamente sbocca qui nel mare: oggi piuttosto una gravina ('burrone') senz'acqua.

(28) Mentre il latino *Hydruntum* (Ὑδρῶντα) non sarà altro che una trasposizione del nome greco in ortografia latina, la forma *Hudrentum* può essere sorta in un ambiente provinciale italico, secondo la proporzione che esiste tra Τάρας e l'italico *Tarentum*, Ἀκραγῶς e il latino *Agrigentum*; v. Alessio, Arch. stor. pagl. 5, 1952, p. 221.

(29) È la stessa iscrizione di Puteoli (Corp. inscr. Lat. X, 1795), dove si fa accenno al *territorium Lupiensium*.

(30) Dobbiamo ammettere che nei secoli del basso Impero, per man-

Sembra strano che i Bizantini nel secolo X abbiano sostituito l'antico nome di tradizione classica con un altro nome che non può essere separato dall'antico italico *Hudrentum* ⁽³¹⁾. In realtà il *Derentò* (Ἰδρεντός) dei Greci salentini è soltanto comprensibile, se si voglia ammettere che *Hudrentum* (dei popoli italici) già in tempi antichi dalle popolazioni bilingui o trilingui dell'antica Messapia sia stato ellenizzato in Ἰδρεντός. Precisiamo: il *Derentò* dei Greci salentini non può essere sorto da una genuina tradizione ellenica, ma dev'essere riguardato come un compromesso linguistico, uscito dall'italico *Hudrentum* in un ambiente dove popolazioni elleniche e italiche confinavano ⁽³²⁾. Il nome ha la sua origine nella medesima bilinguità antica (post-classica) alla quale rimonta la coppia Λουππίους = *Lippiae*.

Altri esempi per la doppia tradizione toponomastica (ex temporibus antiquis) sono i nomi derivati da un antico gentilizio del tipo *Castrignano* (Castrinius), *Corigliano* (Corelius), *Martignano* (Martinius) ⁽³³⁾. Mentre nelle zone italiane del Salento questi nomi terminano sempre in *-ano* (dial. *-anu*), secondo l'antica forma originaria latina (*fundus Castrinianus*, *praedium Castrinianum*), nel greco salentino questi nomi non conoscono altra uscita che *-ana*. Questo vale non solo per i comuni che fanno parte della

canza di contatti economici e politici, si sia perduto la continuità dell'antico nome Ἰδρεντός. Solamente, quando dal sec. VII, sotto la dominazione bizantina, la città di Otranto ebbe una certa importanza amministrativa, il nome della città riprende una nuova rinomanza anche fuori d'Italia, ma con un nome che i Bizantini tirano dalla tradizione locale.

⁽³¹⁾ Il nome *Hudrentum*, confrontato coll'odierno *Utrántu* ci mostra la stessa relazione che si presenta nel caso di *Taréntum* di fronte all'attuale (dialettale) *Tarántu*; v. nota 24.

⁽³²⁾ In Grecia oggi per Otranto non esiste un nome particolare di tradizione greca. Persino nelle isole ioniche più vicine (Corfù, Zante) un nome greco per la città di Otranto non è conosciuto.

⁽³³⁾ I nomi con uscita *-ano* nel Salento, come altrove in Italia, contengono generalmente un antico gentilizio o cognome romano. Nel Salento però non sono pochi i toponimi che serbano il ricordo di un antico possessore greco, di un provinciale italico o di un indigeno di discendenza messapica, cfr. *Alessano* (Alexios), *Melissano* (Melissos), *Giurdignano* (Jordinius), *Cutrofiano* (a. 1269 *Uttrofianum*, da un *Octufrius?), *Carmiano* (illir. Carmaeus), *Scorrano* (Scurrá), *Surano* (illir. Surus), *Tafagnano* (osco Tafanies), *Tuturano* (mess. Tutorius).

Grecía (*Castrignána, Martignána, Coriána* = *Corigliano, Lipignána* = *Melpignano, Martána*), ma in un vasto perimetro intorno alla Grecía i nomi dei comuni che ufficialmente terminano in *-ano*, prendono presso i Greci della Grecía la desinenza *-ana*: *Curpignána, Galignána* = *Galugnano, Rufána* = *Ruffano, Skinzána* = *Squinzano, Scurrána, Sujána* = *Sogliano*.

La ragione di questa strana discrepanza non facilmente si rivela. Naturalmente si penserà subito alla variante *-ana* che in altre regioni d'Italia non è rara accanto alla desinenza normale *-ano*. In questo caso i toponimi presuppongono una formazione che si basa su villa: *villa Liviana*. Tali nomi s'incontrano con una certa frequenza in Toscana (*Agliana, Campagnana, Marciagnana, Marigliana, Sarzana*) e nell'Italia padana (*Anzana, Calvenzana, Carvagnana, Cavriana, Formignana*). Nel Salento però la situazione è ben diversa. Qui la desinenza *-ana* è strettamente legata alla Grecía, mentre è sconosciuta nel Salento latino.

Ritroviamo la desinenza *-ana* in quella Calabria (meridionale), dove l'elemento greco ha resistito tenacemente alla latinizzazione fino agli ultimi secoli: *Agnana, Casignana, Laureana, Pavigliana, Tauriana* (Scavi 190), in manifesti contrasti con la Calabria latina (prov. di Cosenza), dove si conosce solo il tipo in *-ano* (*Aprigliano, Rossano, Spezzano*). Colla stessa uscita il suffisso è documentato con singolare frequenza per l'antica Sicilia nei secoli IV-VI, cioè prima della dominazione saracena: *Calloniana, Calvisiana, Capitoniana, Comitiana, Petiliana, Pitiniana* (Itin. Anton., sec. IV). Vi si aggiungono nei tempi di Gregorio I i seguenti nomi di possessiones: *Antiana, Juliana, Faiana, Libiniana, Nasoniana*, etc. (Holm, Storia di Sicilia nell'antichità, vol. III, p. 260 e 502). Da questo stato di cose già in 'Scavi' (p. 190) ho dedotto la supposizione che i toponimi in *-ana* nell'estremo Meridione potessero derivare da una latinizzazione di antichi nomi in *-ιανά* (neutro plurale) tipo rappresentato in particolare abbondanza nella Creta moderna: *'Αγγελιανά, Βασιλιανά, Γαβαλιανά, Καπεταριά Μιχελιανά, Σκλοπιανά*, ma appartenente anche ad altri territori greci: *Γαλανιανά, 'Επισκοπιανά, Μουλιανά, Παππιανά*, tutti procedenti dal nome di una famiglia o da un antico possidente ⁽³⁴⁾.

⁽³⁴⁾ Per l'epoca prebizantina il tipo è attestato già in Procopio: τὰ Μαρκιανά, Μαριανά, Κλημεντιανά, Πετρωνιανά. Il suffisso *-ιανός* (preso

In seguito a più approfondite ricerche posso ora ribadire quest'opinione con nuovi argomenti. Infatti nel greco salentino i nomi dei comuni non si usano solo nella solita forma *Martána*, *Castrignána*, *Martignána*, ma accanto ad esse esiste un'altra forma prettamente greca. Mentre i nomi in *-ana* sono usati più strettamente per indicare l'abitato, con l'accentuazione *-aná* invece si suole intendere tutto il territorio (l'agro, il feudo) del comune. Si dice dunque *pame è Mmartána* (= es *Martána*) 'andiamo a Martano', *erkomesta apú Koríána* 'veniamo da Corigliano'. Ma si direbbe *ithú ímesta 'sta Martaná* 'qui siamo nell'agro di Martano', *èχο nan ampèli 's ta Corianá* 'ho una vigna nel territorio di Corigliano' (VDS, vol. III, p. 929 e 999). In questa funzione si continua dunque il suffisso con accentuazione greca, mentre in *Martána*, *Martignána* si può vedere una specie di latinizzazione che risulta da un incrocio tra il greco *Martaná* e il tipo latino *Martano* ⁽³⁵⁾.

Va esaminato qui anche un'altra particolarità che noi notiamo nella funzione del suffisso. Con *-anus* in latino non solo si indicava la proprietà di un padrone (*praedium Cornelianum*), ma esso poteva riferirsi alle persone legate al possessore e alla sua proprietà: *amici Corneliani*, *homines Liviani*. Particolarmente con *-ani* si potevano intendere gli abitanti o coloni del *praedium*. Da questa funzione del suffisso latino nel Mezzogiorno d'Italia non rimane traccia. Gli abitanti di Martano, Castrignano, Martignano vengono oggi distinti col suffisso *-ensis*: *i Martanesi*, *Castrignanesi*. Al contrario in greco *-ανός* ha conservato fino ad oggi l'antica doppia funzione: *èna Martignanò* 'un uomo di Martignano', *i Castrignaní* 'gli abitanti di Castrignano', *mía Corianí* 'una donna di Corigliano'. E questo idiotismo non è mica limitato ai nomi dei comuni della Grecia, ma vale presso i Greci salentini anche per i comuni formati con *-ano* fuori del territorio di lingua greca: *èna Scurrano* 'un uomo di Scorrano', *i Rufaní* 'la gente di Ruffano', *mía Skinzaní* 'una donna di Squinzano' ⁽³⁶⁾. In questa particolare

dal latino) è documentato nel greco fin dal secolo I: *ἀσιανός, χριστιανός, πραιτωριανός*.

⁽³⁵⁾ Merita attenzione la differenza che si nota nell'uso dell'articolo. Solo il tipo greco richiede l'articolo: *'s ta Martaná* (cfr. in Procopio, nota 34), mentre le forme in *-ana* vengono usate senza articolo.

⁽³⁶⁾ Questa doppia funzione del suffisso vale anche per certe zone

funzione è lecito vedere un importante argomento per l'impronta genuina e autoctona di queste formazioni nella Grecia salentina. Se i greci salentini fossero immigrati dal Peloponneso nel sec. IX, come altri sostiene, essi avrebbero chiamati gli abitanti dei paesi in *-ano* piuttosto con un suffisso particolare, usato in greco moderno, p. es. οἱ Ρουφαναῖοι, ἕνας Σκουρρανίτης, ἕνας Σκιντσανώτης.

La tradizione bilingue si riflette anche in altri tipi di toponimi, p. es. nei nomi che si riferiscono al culto di un santo. In tali casi non solo si tratta di nomi formati con ἅγιος (forma raccorciata ἅς), ma in certi casi il nome del santo viene continuato nella particolare forma greca (anche fuori della Grecia), cfr. pressi i 'Griki' *As Cisári* > *Accisári* (Καισάρης = Καισάριος) = San Cesario, *As Pèdro* (*Pètro*) = Galatina (in dialetto *San Pietru in Galatina*), *As Fucà* (*'s ton Affucà*) = San Foca (Φωκάς), località presso Melendugno, *As Commà* = *San Cosmo* (Κοσμάς), contrada nel territorio di Carpignano ⁽³⁷⁾.

Un esempio interessante per la doppia tradizione toponomastica, finora poco conosciuto, è il nome che i Greci del Salento danno all'altipiano che forma l'ossatura rocciosa della penisola. Al nome italiano comune *Le Murge* corrisponde nel greco della Grecia *ta Múrika*, p. es. *ipame is ta Múrika* 'andiamo alle Murge' ⁽³⁸⁾. È importante questa variante greca, perché mantiene una fase di pronuncia più antica che si esprime nella forma trisillaba con *k* immuta dell'antica base: *murices*, *muricae* ⁽³⁹⁾.

Terminiamo questo articolo, accennando brevemente ad alcuni altri esempi della doppia tradizione bilingue:

in Grecia, p. es. a Creta Σουλιανός 'abitante del villaggio Σουλιανά', οἱ Γρηγοριανοί 'gli abitanti di Γρηγοριανά'. Nel Salento si spiegano così i cognomi *Castrignanò*, *Corlianò* e *Forcignanò* (*Scavi*, p. 184 e 227).

⁽³⁷⁾ Anche per *Squinzano* (dial. *Skinzanu*) si potrebbe pensare ad un anteriore *As* (ἅγιος) *Kintsianòs*: in documenti di secoli passati è attestato *Quinzano* come nome del comune (G. Arditì, *La corografia della prov. di Terra d'Otranto*, 1885, p. 571).

⁽³⁸⁾ Nei pressi di Galátone (οἱ Γαλάτωναες), dove il greco nel sec. XV non era ancora sparito, c'è la contrada *Múrice*. In quel di Cutrofiano, paese di lingua greca ancora agli albori del sec. XIX, una 'specchia' (grande ammasso di sassi) è chiamata *Spècchia de lu Murga*.

⁽³⁹⁾ Il nome *Murge* si suole attribuire al latino *murices* 'sassi acuti' (rassomiglianti alla conchiglia *murex*). Questa etimologia non è mica

<i>Sternatia</i>	nel greco della Grecia	chiamato	<i>Sternadítta</i>	(⁴⁰).
<i>Melpignano</i>	»	»	»	<i>Lipignana</i> .
<i>Castrí</i>	»	»	»	<i>ta Castría</i> (⁴¹).
<i>Lèquile</i>	»	»	»	<i>ta Lèkula</i> .
<i>Vèrnole</i>	»	»	»	<i>ta Vèrnula</i> .
<i>San Donato</i>	»	»	»	<i>Addunáo</i> (⁴²).
<i>Borgagne</i>	»	»	»	<i>Vráni</i> .
<i>Roma</i>	»	»	»	<i>Ròmi</i> .
<i>Maglie</i> (dial. <i>Maje</i>)				<i>Máddie</i> .
<i>Sogliano</i> (dial. <i>Sujanu</i>)	»	»	»	<i>Suddiána</i> (⁴³).

Fra i nomi di città che già in tempi antichi corrispondevano ad una doppia tradizione onomastica, citiamo ancora (con una certa riserva) la città di *Brindisi*, chiamata una volta dai Greci Βρενδέσιον (Tolomeo) o Βρεντέσιον (Strabone), dai Romani invece *Brundisium*. Non discutiamo qui la teoria etimologica che risale alla classica opinione di Strabone, secondo la quale si tratterebbe d'una voce messapica *brendon* o *brundon* 'cervo' per la forma del bacino portuale che ricorderebbe una testa di cervo. Portiamo la nostra attenzione semplicemente al moderno nome italiano *Bríndisi*, pronunciato nei dialetti locali *Vríndisi* o *Brínnisi*, presso i Greci della Grecia salentina *Vríndisi*.

Tale pronuncia moderna foneticamente non corrisponde nè al

sicura. Può trattarsi benissimo di una voce del sostrato illirico-messapico raccostato più tardi alla voce latina; v. U. Schmoll, *Die vorgriechischen Sprachen Siziliens* (1958), p. 39.

(⁴⁰) Nella prima parte del nome si indovina il greco volgare στέρνα (γιστέρνα), in dialetto salentino *stèrna* 'cisterna': nel comune esistono quattro immense cisterne, dalle quali si provvedevano una volta anche i comuni vicini.

(⁴¹) Da τὰ Καστρία il comune è formato da due frazioni; cfr. Καστρί 'castello', frequente toponimo in Grecia, v. p. 5.

(⁴²) Composto con ἄς = ἄγιος.

(⁴³) I due ultimi nomi provengono da **Malliae* (nome preellenico) e *Sullianum* (dal gentilizio *Sollius*). Vuol dire che in 'griko' l'antica geminata *ll* si continua in forma di *ḍḍ* (cfr. *bèḍḍu* 'bello', in griko *vaḍḍo* = βάλλω, *áḍḍo* = ἄλλος), mentre nel salentino seguendo lo sviluppo comune italiano *ll* combinato colla semivocale *i* fu trasformato in un suono palatale; cfr. *allium* > ital. *aglio*, salent. *aju* o *ághiu*, *milium* > ital. *miglio*, salent. *miju*.

latino *Brundisium*, nè al greco antico Βρενδέσιον, Si ha invece l'impressione che nel nome moderno della città si possa continuare una terza tradizione (greco italico, greco popolare?), dove un latino *Brundisi(um)*, secondo una legge d'accentuazione greca, si sarebbe trasformato in Βρύνδισι (con accento ritirato sulla terz'ultima sillaba), al pari di *augustus* diventato in greco αὔγουσος, e similmente σέκρετον da *secretum*, μάκελλον da *macellum*, κάγκελλον da *cancellum*, *sávuko* (presso i Greci di Calabria) da *sabūcus*, *plétiko* 'pastoia per le bestie' (presso i Greci del Salento) da *pedic(u)lum* ⁽⁴⁾.

(4) In un dottissimo articolo (ma pieno di avventurati raccostamenti) l'Alessio ha voluto dimostrare che Βρεντέσιον e il messapico *brendos* 'cervo' devono ritenersi come continuatori di un mediterraneo **brento* 'cervo', appartenendo cioè al patrimonio linguistico delle popolazioni preindoeuropee del Mediterraneo. Per la forma moderna *Brindisi*, aberrante rispetto alla tradizione antica, sia per l'accento, sia per il timbro della vocale radicale (*i*), l'autore, invece di accettare uno spostamento d'accento, pensava che avesse conservato un suo antico accento mediterraneo ('preindoeuropeo') incondizionatamente iniziale, insieme al timbro della vocale che al momento della fissazione della forma (*Bríndisi*) doveva sonare molto simile ad un *i*; v. 'Sul nome di Brindisi' in « Archivio Storico Pugliese », anno VIII, 1955, pp. 211-238.